Il Margine, n.8/1990

LA MORTE DEL COMUNISMO E IL «TRIONFO» DEL CAPITALISMO

Paolo Emilio Biagini

C'era una volta il... comunismo.

Eh sì, qualcuno di noi potrà raccontare ai propri nipoti, un giorno, di un mondo passato, fantastico, dove esistevano delle idee che prima avevano mosso grandi masse di uomini e poi le avevano imbrigliate. E i nostri nipoti, forse, ci staranno ad ascoltare con la bocca aperta e gli occhi sgranati.

E' sempre affascinante, per un bambino, sentir parlare di un mondo fantastico, mai visto prima. Un mondo dei sogni.

Scherzi a parte, non dev'essere poi tanto peregrina un'idea del genere, se le cose continueranno a svilupparsi a questo ritmo.

Ciò che ieri, infatti, sembrava essere l'ideologia più granitica che ci fosse, sta oggi sgretolandosi in maniera estremamente rapida.

Anni fa Lucio Colletti parlava di «tramonto delle ideologie»; a distanza di qualche anno si possono in qualche modo tirare le fila di quel discorso, anche alla luce degli ultimi avvenimenti.

Sembra infatti che, se per una ideologia — il comunismo appunto — si possa parlare oramai di *sunset boulevard*, un'altra — il capitalismo — rimane, trasformata ma vitale più che mai.

Questo ci deve far riflettere. Gioire per la morte di una ideologia, nella situazione attuale non è tanto salutare. Al di là infatti delle valutazioni su di essa, credo si debbano fare altre considerazioni non meno importanti.

Le due ideologie si portavano dietro come loro «bagaglio personale» delle precise visioni del mondo, delle *Weltanschauung*. E' evidente che il fallimento di una di queste non ha fatto e fa che inorgoglire l'altra; di più, fa sì che quella ancora in vita si senta depositaria della verità.

In questa situazione sembra si stia ora vivendo. Una fase di «tutto capitalismo» con l'enorme capacità di «imbrigliamento» che esso ha, grazie a tutto il suo poderoso apparato di mezzi e di capitali. Forse l'umanità sta ora imboccando una strada nuova. Il vero totalitarismo sta nascendo alla fine del millennio e sta nascendo veramente su scala mondiale. Il capitalismo sta infatti trasferendo la sua *Weltanschauung* anche a popoli lontanissimi per razza e cultura. Stiamo assistendo ad una «mondiale omogeneizzazione dei cervelli». Difendersi da questa subdola oppressione sta diventando sempre più difficile. Cosa può fare il piccolo Davide contro Golia quando quest'ultimo è ben visto anche dai suoi nemici?

Verrebbe da porsi qualche domanda. E' poi vero che l'uomo più ha e più è felice?

Questa è la domanda classica trita e ritrita che richiama alla mente Fromm, ma è una domanda alla quale non si è stati capaci di rispondere, o meglio, non si vuol rispondere.

Dove è andata a finire la critica alla società? Non si prende più nemmeno in considerazione la possibilità di una critica al modello capitalista. Siamo diventati tutti dei *Pangloss*. Questo è il migliore dei mondi possibili.

E in verità se appena puliamo la crosta lucente di questa società, di questo modello al quale milioni di persone «aspirano», ci accorgiamo della inumanità di questo modello, della sua totale distanza dalle vere aspirazioni dell'uomo, da quelle aspirazioni che lo rendono maturo, realizzato, più persona.

Il nuovo Baal

Le grandi concentrazioni capitalistiche e finanziarie alle quali stiamo assistendo in questa Europa che si prepara al mercato unico, si portano dietro anche grandi concentrazioni mentali. Enormi masse di cervelli umani lavorano a questo fine. Tutto deve essere sacrificato al grande altare del nuovo Baal: il profitto, il denaro, il capitale. Non c'è più uno «spettro che si aggira per l'Europa». E' stato finalmente abbattuto. L'umanità sembra sia destinata ad avviarsi verso una massiccia concentrazione culturale sugli schemi della visione del mondo occidentale.

In un mondo così è evidente che la critica, la fantasia, la diversità non sono più accettate; solamente che, invece di essere combattuta faccia a faccia, il nuovo potere preferisce aggirarla dandole una patente di ufficialità, ma in realtà assorbendola nel sistema.

Possiamo provare ad immaginarci una grande sfera. Ebbene il sistema nel

quale viviamo è lì dentro, assieme ai suoi critici, ai suoi contrari. Anch'essi fanno parte del sistema. Il comunismo predicava la società senza classi. Il capitalismo ha fatto di più, ha realizzato la società senza critica. In fin dei conti, nella società capitalista la differenza tra le classi esiste eccome! Ma essa non si nota neppure perché l'importante è far ragionare tutti allo stesso modo, da ricchi. Solamente che i poveri restano poveri e basta, anche se pensano da ricchi. Cos'altro, infatti, sono quelli che per vivere da ricchi non fanno altro che indebitarsi fino al collo per tutta la vita? Ma che importa al sistema, essenziale è che essi, anche se non ne hanno la possibilità, ne abbiano perlomeno l'aspirazione e quindi abbiano una mentalità da ricchi.

La società capitalista ha infatti, all'interno di se stessa, suddiviso le persone in due grandi settori. I ricchi veri e i ricchi falsi. I primi sono quelli che son sempre stati ricchi storicamente, i secondi sono quelli che son sempre stati poveri storicamente, ma che ora hanno avuto in premio l'illusione di poter vivere da ricchi.

Ecco, questa è la società capitalista, una società che misura tutto in termini monetaristici, perché solo questo sa fare. Una società che in fondo è una barbarie. Ecco perché c'è da non essere allegri nella scomparsa del comunismo. Non tanto per quello che esso è stato al suo «interno», ma per quanto esso ha pesato al suo «esterno», come contraltare del capitalismo. Una società mondiale omogenea non fa bene a nessuno, né tantomeno fa bene per la democrazia, per la liberta e per la verità. In definitiva non fa bene all'uomo. ■